

LA BALLATA DELLE INFELICI SPOSE

di

Elena Fanucci

Premio Arlecchino C.A.S.A.S. Sipario 2015

PERSONAGGI

Coro delle Infelici Spose

Rosa Lupano

Maria De Berardi

Maurizio Rosato

Giuseppina Stramacci

Andrea Gherardi

(Su una pedana inclinata verso il pubblico, di colore bianco, sono incollate circa duecento paia di scarpe femminili di varie fogge e colori, illuminate ognuna da un piccolo spot, come le opere di una Galleria d'Arte Contemporanea. Sul fondale un enorme pannello, sempre bianco, su cui verranno proiettate scritte di vario genere. Distribuite nello spazio, fra un paio di scarpe e l'altro, cinque sedie, tutte nere, ma di forme diverse.)

(Lo spettacolo si apre con la 1° proiezione, dapprima sui corpi vestiti di bianco delle attrici che interpretano il Coro delle Infelici Spose, disposte in una fila di fronte al pubblico a ridosso dello schermo, e poi sullo schermo stesso. Piano piano, lettera per lettera, cadranno in ordine sparso sul fondo fino a cancellarsi del tutto.)

PRIMA SCRITTA PROIETTATA

“ 6 milioni e 743.000 donne fra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica e sessuale nel corso della loro vita (Indagine ISTAT 2006).

5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali, 3 milioni e 961.000 violenze fisiche.

1 milione circa hanno subito stupri o tentati stupri.

Il 14,3 per cento delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner.

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate.

137 donne uccise da mariti, ex-mariti, compagni, ex-compagni, nel 2011.

124 donne uccise, 47 ferite da mariti, ex-mariti, compagni, ex-compagni nel 2012.”

(Le Infelici Spose cominciano a recitare la PARODO.)

PARODO

CORO DELLE INFELICI SPOSE:

Siamo da qualche parte
sorde ai rumori delle strade
e ci stiamo cercando.
Riordiniamo i nostri sogni
le nostre dimenticanze
tentando di spiegarci
con certezza
se la nostra faccia sia pergamena o tremito
tratto incerto o ferita.
A quale ombra apparteniamo
noi che un tempo fummo carne
quale frammento d'anima
scuote ora questa liscia superficie
su cui è inciso un pezzo di memoria immobile.
Cosa rimane dietro questa impalcatura di fumo
se non il suono vuoto delle case abbandonate all'odio
i dubbi
lo sconcerto
le ultime parole
la pioggia battente
la paura.
Che non si associ mai il nostro nome al buio
ma piuttosto all'urlo che si rovescia in storia.
E da questa storia di giorni derubati
da imperscrutabili altezze attratta
la nostra parola s'invola oltre le nubi
e sigla a caratteri di fuoco

la tomba comune che ci vede unite.

PRIMO EPISODIO

(Dal fondo buio del palcoscenico appare una ragazza esile che raggiunge una delle sedie nere illuminata da un cono di luce. Si siede e comincia la sua testimonianza.)

(Le didascalie che introducono i personaggi potrebbero essere proiettate anch'esse sul grande schermo, come fossero stralci dalle pagine di cronaca di un quotidiano.)

ROSA LUPANO:

(19 anni. Nata a Rosarno in una delle più potenti famiglie della 'Ndrangheta calabrese, assiste con la sorellina di quattordici anni all'omicidio della madre da parte del padre, perché decisa a collaborare con la giustizia nel denunciare le attività criminali della famiglia.)

Lì al mio paese è tutto uno schifo. Adesso che sono lontana, che io e mia sorella finalmente stiamo in un ambiente "normale"...che ci sentiamo tranquille di parlare...di essere libere di vivere come le altre ragazze dell'età nostra...adesso io lo posso dire a voce alta che giù in Calabria, se hai la sventura di nascere dentro una famiglia di 'Ndrangheta, soprattutto se sei femmina, tu non hai diritto di essere quello che sei...non puoi pensare con la testa tua...devi solo ubbidire agli uomini della famiglia...quando un uomo decide che ti vuole, ti prende e tu da quel momento diventi cosa sua e ti devi dimenticare di avere un cervello e delle gambe tue...devi obbedire e basta...devi obbedire al codice d'onore. Mia madre questo in parte lo sapeva, ma forse non del tutto...pensava che ormai nel duemila certe cose non possono accadere più...pensava che mio padre era uno cresciuto dentro a un sistema ma che in fondo, a parte qualche giro di denaro non troppo pulito...gli appalti o cose così...che mio padre non era capace di fare del male vero alle persone...lei forse l'aveva amato veramente...a me e mia sorella ci aveva volute ed era pure contenta che eravamo femmine...anche se mio padre voleva tanto un maschio...per via dell'attività, diceva...a chi la lascio l'attività...a due fimmine? Le fimmine si devono sposare e fare figli...questo diceva mio padre...e quando mia madre gli rispondeva che voleva che noi studiavamo e andavamo a lavorare al nord per essere indipendenti, mio padre s'incazzava e cominciava a urlare che se la doveva piantare di metterci in testa quelle idee assurde...che solo le puttane facevano quei discorsi...che dentro una casa onorata non si poteva parlare in quel modo...faceva paura in quei momenti mio padre. Ma mia madre sembrava che non ci avesse paura di lui...sembrava calma quando lui urlava...forse si era abituata perché si conoscevano da quando erano piccoli...le famiglie pure si conoscevano e avevano deciso che i due ragazzi si dovevano sposare e che questo significava pace tra le famiglie...che ognuna doveva gestire il territorio suo ma che non dovevano darsi fastidio, insomma. Io tutte queste cose le ho sapute dopo...dopo il fatto...mi ha raccontato tutto il giudice delle indagini preliminari...perché io gli ho detto "sono maggiorenne e ho diritto di sapere tutto...ho diritto di sapere perché mia madre è morta...e soprattutto perché è morta in quel modo". Ero talmente decisa che il Gip mi ha convocata da sola, senza mia sorella, e mi ha raccontato tutto...e io ho deciso che il prossimo anno mi iscrivo a Giurisprudenza qui a

Milano e voglio diventare giudice anch'io...voglio capire bene cosa succede nella mia regione...e voglio fare un po' di pulizia...perché la nostra terra è troppo bella per farla sporcare così dalle associazioni criminali...il mare è così trasparente in certi punti che vedi i pesci che ti nuotano fra le gambe...ma poi ti giri e addosso alla spiaggia hanno costruito degli orrori di cemento che fanno vomitare...sempre per far fare i soldi alla 'Ndrangheta...tutto il brutto della Calabria ha una firma sola: la loro. Adesso però, mi ha detto il giudice, devo pensare a ritrovare un po' di serenità...io e mia sorella siamo state affidate a una famiglia di persone per bene...lei è una professoressa universitaria di Storia dell'Arte e lui fa il commercialista...hanno una bella casa...ma siccome non hanno avuto figli e ormai sono abbastanza anziani, hanno dato la loro disponibilità a prendere in affido anche ragazzi grandi...sono persone molto generose...abbiamo una bella cameretta io e mia sorella...stiamo proprio bene. (Pausa)

Certo, la notte è ancora molto dura...facciamo spesso degli incubi...ci svegliamo urlando...allora Renata, la nostra nuova "mamma", viene in camera e con una voce calmissima comincia a raccontarci le storie degli artisti del Rinascimento...è strano, lo so, ma questo ci calma, perché ci fa capire che ci sono al mondo un sacco di cose belle...che però magari sono nate dalla sofferenza...forse è per questo...allora durante quelle notti, penso che forse vorrei studiare storia dell'arte...e sono indecisa...ma mi addormento con il pensiero che per fortuna ho ancora qualche mese per pensarci. Ma Caterina, la mia sorellina di quattordici anni, fa più fatica di me a dormire... lei è veramente ancora sconvolta da quello che è successo...anche se tutte e due siamo seguite da una psicologa bravissima...ma ci vorrà del tempo, dicono, perché si possa dimenticare... almeno un po'. Per ora le immagini di quella sera sono sempre davanti agli occhi...

Mia madre aveva scoperto che mio padre era coinvolto in omicidi e cose del genere...stava perdendo la sua solita calma...era spaventata, perché si stava rendendo conto che aveva sposato un assassino. Allora ha cominciato a progettare la fuga con noi...ha preso contatti con le forze dell'ordine...in pochissimo tempo aveva deciso di collaborare con la giustizia...perché diceva "io per le mie figlie voglio un futuro diverso, una vita diversa"...lo faceva per noi soprattutto, perché aveva paura che se rimanevamo lì, eravamo destinate pure noi ad essere schiave degli uomini delle famiglie...in una spirale di violenza da cui è difficilissimo uscire. Era sicura di aver fatto le cose per bene...di nascosto da mio padre e dai suoi...ma molto probabilmente non era così. È molto difficile sfuggire ai controlli degli uomini della 'Ndrangheta...loro arrivano dappertutto...e mio padre quella sera è tornato a casa molto nervoso e ha cominciato a interrogarla aggredendola...le chiedeva "dove sei stata oggi? E ieri e l'altro ieri? Cosa mi stai facendo, cosa stai tramando contro tuo marito, puttana?" frasi così, perché lui sapeva già tutto...non so come ha fatto a sapere tutto, ma sapeva che dopo due giorni saremmo state prelevate dalla polizia fuori da scuola, con nostra madre che doveva venire a prenderci, e saremmo state portate in una località protetta...insomma quella sera...lei era paralizzata dalla paura...ma a un certo punto deve aver fatto un gesto... qualcosa che lo ha offeso ancora di più...non parole, perché io e Caterina non abbiamo sentito niente...forse lo ha spinto via, perché è caduta una sedia della cucina...poi abbiamo sentito lo sparo...siamo corse in cucina...la mamma era a terra con un buco proprio sul cuore...nostro padre rimetteva con calma la pistola nella custodia che aveva dietro la schiena... "Così si puniscono le fimmine ribelli. Ricordatevelo." Non abbiamo fatto in tempo a renderci conto di quello che era accaduto che sono arrivati gli agenti della Polizia...hanno sfondato la porta e hanno ammanettato nostro padre...poi abbiamo saputo che ormai da giorni degli agenti in borghese erano di guardia sotto la nostra casa, perché era previsto dal piano di protezione per i collaboratori di giustizia. Troppo tardi però...sono arrivati tardi...è arrivata prima la lunga mano della mafia...ci ha strappato in un minuto l'amore più grande che avevamo...la nostra forza...l'unico esempio di onestà e di pulizia che abbiamo avuto...

Sono mesi che non riesco a piangere...mia sorella è chiusa in un mutismo pericoloso...non parla quasi mai...ascolta la musica nelle sue cuffiette ad un volume altissimo, come se non volesse più

sentire i rumori del mondo...io mi sento di marmo...solo quando sono sola, tiro fuori la fotografia di mia madre e gli parlo...(tira fuori da una tasca la foto della madre)

“ So che da lassù mi stai guardando...so che non mi abbandonerai mai...so che sei l'angelo più bello del Paradiso e so anche che Gesù ti ha chiesto di stargli vicino...perché gli piacciono assai i tuoi occhi. Perché sono buoni. Non avrei potuto desiderare una mamma migliore di te...e forse l'anno prossimo sceglierò Giurisprudenza, perché un capolavoro io nella mia vita l'ho già avuto...e sei stata tu...e proprio per questo io voglio restituirti il grande regalo che mi hai fatto...voglio restituirti la Giustizia che meriti...voglio agire per l'Onestà e per la Giustizia nel tuo nome, mamma...mi mancherai sempre...ti amerò sempre...e tu sarai orgogliosa di me. Te lo prometto.”

PRIMO STASIMO

CORO DELLE INFELICI SPOSE:

Convalescenti della nostra morte privata

sconcertate, mute

cominciamo a scomparire

ai nostri stessi occhi

alla prima carezza trasformata in rabbia.

Tutte vedemmo allora

dalla finestra della nostra assenza

quello che rimaneva dietro

il sangue il volto le unghie spezzate.

Tutte vedemmo la nostra carne

sparire dietro inutili parole.

Le ultime che riuscimmo a pronunciare

furono per quelli che amavamo

i figli le madri i compagni di viaggio.

Ma quando i nostri figli

durante un'alba spaurita

torneranno a bussare alla porta

nessuno più troveranno

disposto ad aprire.

L'ultimo fiore reciso

nei giardini della loro infanzia
interrotta
seccherà nel bicchiere
dimenticato su un tavolo
deserto
macchiato di sangue.
Ora siamo da qualche parte
abitanti di un sud dell'anima
e vaghiamo chiedendo domandando
dove sia finito l'amore
perché ci dissero che per amore
morivamo.

SECONDO EPISODIO

(Entra in scena il secondo personaggio che prende posto su un'altra sedia e comincia la sua testimonianza.)

MARIA DE BERARDI:

(62 anni, di Forlì, madre di Francesca, futura sposa di Gianluca, uccisa dall'ex-fidanzato un giorno prima del matrimonio, per gelosia).

Era tutto pronto...una preparazione durata mesi...tutto studiato alla perfezione: gli addobbi floreali in chiesa richiamavano i centrotavola del rinfresco e il bouquet...avevamo scelto di stare sui toni del rosa...con il bianco predominante...sull'altare era prevista una meravigliosa cascata di piccoli fiorellini bianchi e rosa...i velluti sulle panche rosa antico...il mio abito di un caldo color ciliegia... che si addice perfettamente alla mamma della sposa...con cappello a falde larghe ovviamente... mio marito l'ho voluto in blu...è il colore che gli dona di più...non è facile portare il blu, ma mio marito è talmente elegante che lo indossa a meraviglia...mio figlio invece in grigio chiaro, anche in considerazione della giovane età...la sua fidanzatina deliziosa in un color crema molto chic...era tutto perfetto...centocinquanta invitati, né troppi né pochi, tutti parenti e amici, tutte persone che si vogliono bene...ci teneva che fosse così...era la festa del suo matrimonio, non voleva estranei, colleghi di lavoro di suo padre o del padre dello sposo...aveva ragione. Era la sua festa e meritava che fosse come l'aveva sempre desiderata...e noi volevamo accontentarla a tutti i costi... soprattutto per quello che aveva sofferto prima...prima di incontrare Gianluca, veramente un bravo ragazzo, figlio di ottima famiglia, giovane avvocato già apprezzato qui in città...e poi così innamorato di lei...sapevamo che l'avrebbe fatta felice, ne eravamo convinti io e mio marito, dopo

tutto quello che avevamo passato per via di quella storia assurda...finalmente tiravamo un sospiro di sollievo. Anche l'acconciatura aveva voluto studiarla con me...il trucco leggerissimo l'aveva provato una settimana prima perché voleva essere sicura che fosse delicato... "deve intonarsi al bianco" diceva...con quella sua voce sottile...con quella grazia che l'ha sempre contraddistinta. Aveva ereditato l'eleganza di suo padre...io lo vedevo bene perché non sono mai riuscita ad avere quella classe...ma lei sì che ce l'aveva...camminava per il corso come una principessa...non che fosse altezzosa per carità...ma la sua distinzione la faceva notare da tutti...per strada quando passeggiavamo insieme io lo vedevo che gli uomini si giravano a guardarla...ma anche le donne, perché forse la invidiavano. Era anche molto bella. Per questo forse era diventata un'ossessione per quel suo ex-fidanzato...da quando si erano lasciati quattro anni fa, non ha smesso mai di perseguitarla...prima lo faceva in modo gentile con bigliettini sulla macchina, fiori a casa, messaggi affettuosi sul cellulare...si faceva trovare fuori dall'ufficio e la accompagnava a casa. Ma c'era comunque qualcosa di morboso in tutto questo...lei se ne era accorta...gli aveva detto "restiamo amici" perché aveva paura di ferirlo troppo, ma non lo amava più, era una storia finita... si era sempre sentita un po' soffocare con lui...era troppo geloso...le faceva scenate per delle stupidaggini...anche solo se qualcuno la guardava...e la guardavano perché era così bella...così bella (Pausa).

Poi quando si è fidanzata con Gianluca le cose sono peggiorate. Lui ha cominciato ad essere più aggressivo...le diceva continuamente di tornare con lui...che tanto Gianluca non l'amava come l'amava lui...che non l'avrebbe mai fatta felice come era stata con lui...ma non era vero, era esattamente il contrario e lei cercava di fargli capire che lui avrebbe dovuto rifarsi una vita...che lei era decisa a sposare Gianluca...e lo rassicurava dicendogli che anche lui avrebbe trovato presto una brava ragazza che lo avrebbe amato e sarebbero rimasti amici e si sarebbero frequentati anche dopo il matrimonio...era una ragazza molto dolce...cercava di rassicurarlo...fino a quel giorno...quando lui l'ha spinta contro il portone di casa e ha cercato di baciarla...lei lo ha respinto e lui le ha dato uno schiaffo...molto forte, perché quando è salita aveva un bel segno rosso sulla guancia. È stato allora che mio marito ha sporto denuncia...sì, c'è una denuncia a suo carico...ma in una città come la nostra, così per bene, nessuno pensa che possano avvenire certe cose...la polizia ha pensato all'ennesima lite fra fidanzati...ma non era così...e lei lo aveva capito...mi disse che aveva paura, ma anche io la rassicuravo...mai avrei pensato ad una cosa del genere. Poi per un po' dopo la denuncia lui non si è fatto vedere...ci siamo tutti tranquillizzati e ci siamo dedicati ai preparativi per le nozze...ormai erano tre anni che lei e Gianluca stavano insieme...lavoravano tutti e due, era giusto che si sposassero...avevano trovato una bella casa in centro, non grandissima ma perfetta per una giovane coppia...erano felici. Eravamo tutti felici.

La sera prima del matrimonio le amiche organizzarono per lei una pizza a sorpresa per l'addio al nubilato...era raggiante...disse "torno presto, perché domani voglio avere il viso riposato". È stata l'ultima frase che le ho sentito dire. Di ritorno dalla pizzeria, saranno state le dieci, dieci e un quarto...lui l'aspettava dentro il portone...non so chi gli avesse aperto...aveva saputo del matrimonio...lo sapeva da mesi, pare...l'ha stretta contro il muro...stavolta non per baciarla...e... la...l'ha uccisa con...quarantadue coltellate...al cuore...e all'addome...quarantadue...per essere sicuro...poi ha fatto una cosa assurda...terribile...ha scritto con il sangue su un biglietto delle partecipazioni di nozze...non so come se lo sia procurato...ha scritto " O MIA O DI NESSUNO" e glielo ha appoggiato sul petto. (Pausa)

Dopo un po' io e mio marito abbiamo cominciato a chiamarla sul cellulare, perché aveva detto che sarebbe rientrata presto e ormai erano quasi le undici...squillava a vuoto...allora mio marito ha detto "Vado a cercarla in pizzeria"...e quando è sceso...nell'androne...è una cosa che non si può dire...non si può pronunciare...le parole fanno fatica ad uscire...anche quando il commissario ti fa delle domande per ricostruire la dinamica...del delitto...non ce la fai...il dolore ti mangia dentro...ti corrode le corde vocali...non riesci proprio a dirlo...cosa hanno fatto alla tua bambina...come può

un padre...come può una madre...dire HANNO UCCISO MIA FIGLIA. SI CHIAMAVA FRANCESCA.
ERA BELLISSIMA E STAVA PER SPOSARSI.

Come si può?

SECONDO STASIMO

CORO DELLE INFELICI SPOSE:

Figlia figlia figlia

amoroso fiore chi t'ha ferita

figlia occhi giocondi

figlia che non rispondi

figlia che ti nascondi

al seno che ti nutrì.

Strappato il tuo abito nuziale

che io possa vedere

come le ferite tue

lo hanno insanguinato.

Meglio sarebbe stato

se il cuore mio

m'avessero strappato

dal petto che t'ha generato.

Figlia figlia figlia

fiore delicato chi t'ha ferita

fiore reciso chi t'ha spogliata.

Nella morte vorrei seguirti

tutto il respiro mio vorrei donarti

ma l'anima dal petto già t'è uscita

smarrita sparita.

Figlia bianca e vermiglia

figlia bianca e bionda

figlia volto giocondo

figlia mia dolente

mai più amerò come ho amato

il volto tuo amoroso

mai più.

TERZO EPISODIO

(Entra in scena il terzo personaggio che occupa la terza sedia e inizia la sua testimonianza.)

MAURIZIO ROSATO:

(45 anni, di Pescara, marito di Giulia, 38 anni, madre di due bambini di 10 e 8 anni, uccisa da un corteggiatore, perché non aveva voluto cedere alle sue richieste.)

La cosa che proprio non riesco ad accettare è che è stata una tragedia annunciata...si sapeva...lo sapevano tutti che era un tipo poco raccomandabile...ma lei non voleva crederci...si conoscevano dal liceo...era stato il suo primo ragazzo...era timido allora, diceva...un ragazzo insicuro...allora era timido e insicuro, poi per combattere la timidezza si era iscritto ad una palestra e aveva cominciato a fare un allenamento durissimo per pomparsi i muscoli...così almeno avrebbe fatto paura a qualcuno...è stato il suo modo di reagire alla debolezza di carattere...ma lei, no, era convinta che fosse diventato una persona forte e responsabile...anche se tutti le dicevamo “ma non vedi che cambia lavoro continuamente? Non vedi che è sempre a caccia di soldi?”...niente, non ci ascoltava...si era messa in testa che doveva aiutarlo...che in fondo erano amici d’infanzia e non poteva sottrarsi se lui le chiedeva di aiutarlo. A dir la verità all’inizio voleva solo parlare...la teneva al telefono un sacco di tempo...perché aveva problemi con la madre...e poi con il datore di lavoro...e poi perché non guadagnava abbastanza...ed era sempre colpa degli altri...mai che una volta avesse detto “ho sbagliato a comportarmi in quel modo...queste sono le conseguenze...” mai. Queste cose me le raccontava Giulia, mia moglie, che si era messa in testa di salvarlo...diceva che era tanto sensibile, per questo le cose gli andavano male...lei cercava di farlo ragionare, ma era sempre la stessa storia: la sera dopo le nove la chiamava sul cellulare e lei, mentre sparecchiava e caricava la lavastoviglie, lo ascoltava e lo consigliava. Ma ad un certo punto però ha cominciato a chiederle di vedersi dopo il lavoro...lei per un po’ ha fatto resistenza...doveva andare a prendere i bambini a scuola, portarli a fare sport, non aveva tempo. Ed era vero...figurarsi se una donna che lavora, con due figli ed una casa da mandare avanti, aveva il tempo per stare dietro ad un fannullone...immaturo...e aggressivo. Lei per un po’ ci è riuscita a tenerlo a freno...ma poi un pomeriggio ha ceduto perché non ce l’ha fatta più...e si sono incontrati in un bar... “solo per un caffè” le aveva detto...ma poi non la mollava più e lei mi ha chiamato chiedendomi di passare a prendere i bambini in palestra...perché era in ritardo. Si sentiva che non era tranquilla...da quel momento lui ha cominciato a farsi trovare fuori dall’agenzia di viaggi dove lavorava Giulia...a qualsiasi ora...e poi anche davanti alla scuola dei bambini...a quel punto ho cominciato ad irritarmi veramente...volevo intervenire...ma lei non me lo permetteva...forse perché temeva che la situazione potesse peggiorare...mi diceva che l’avrebbe tenuto a bada con la

delicatezza...che era meglio così...era meglio non provocarlo. Solo adesso mi rendo conto che Giulia forse aveva intuito prima di me che il tipo poteva diventare pericoloso...e pensava che con le buone maniere l'avrebbe convinto a lasciarla in pace. Ma non era così...in questi casi non è mai così...ma lo vieni a sapere solo dopo...che avresti dovuto sporgere denuncia...che ora il reato di stalking è perseguito con maggiore durezza...che da sola non ce la puoi fare...ma invece pensi che certe cose che si leggono sui giornali a te non possono capitare...e invece poi capitano. Giulia era sempre più nervosa, la vedevo...era sempre in ansia...non usciva più di casa tanto volentieri...ma non parlava più di quel tipo...io pensavo che finalmente se ne fosse liberata...la sera il suo cellulare non squillava più. Ma allora perché era così ansiosa? Perché non me lo sono chiesto di più? Perché non le ho parlato...ma soprattutto perché lei non mi ha più parlato di quella storia? Dopo un po', fra i problemi di lavoro e le preoccupazioni per la salute di mio padre, io me lo sono scordato...quello...non ci ho pensato più. E invece mi sbagliavo...perché poi una sera lei è scoppiata a piangere in camera da letto, mentre i bambini dormivano, e mi ha detto che ormai da mesi teneva il cellulare spento gran parte della giornata e soprattutto la sera, per evitare di rispondere al tipo...che lui aveva cominciato a fare discorsi strani...le diceva che sarebbero dovuti fuggire insieme...che lei doveva rassegnarsi al fatto che il loro amore era la cosa più importante al mondo...che lei avrebbe dovuto lasciare la famiglia per lui, perché era scritto nel destino...discorsi di questo tipo le faceva...io reagii male quella sera, perché pensavo che lei in qualche modo lo avesse incoraggiato...la insultai anche...ed ora non riesco proprio a perdonarmelo...ma Giulia mi rassicurò in tutti i modi...mi disse che lui si era creato da solo un'idea tutta sua del loro rapporto...completamente scollegata dalla realtà...che lei non gli aveva mai promesso niente...anzi, che continuava a dirgli di essere molto innamorata di me...ma che poi però si spaventava, perché come lei mi nominava, lui aveva degli scatti di gelosia e rompeva qualcosa...prendevo a cazzotti il cruscotto della macchina...insomma cose così...era terrorizzata, perché aveva capito che lui dentro la testa aveva qualcosa che non andava...qualcosa che non gli funzionava a dovere. Ma poi, invece, al processo hanno stabilito che era capace di intendere e di volere...e gli hanno dato trent'anni...magra consolazione, ma almeno siamo sicuri che pagherà per quello che ha fatto. Quello che ha fatto è talmente orribile e doloroso che faccio fatica persino a ricordarlo...i fatti...quando cerchi di ricostruirli...sembra che si sfaldino...come giornali sotto la pioggia...i giornali del giorno dopo...quelli li ho conservati, con la notizia in cronaca, con tutto il rilievo che si dà a notizie come questa, soprattutto in una città di provincia come la nostra...dove è raro che succeda qualcosa di così orribile...ha usato il cavo del caricatore del cellulare...poi, quando lei ha smesso di respirare del tutto, l'ha portata a casa sua...l'ha spogliata...e...l'ha...violentata sul letto matrimoniale di sua madre...è stata lei, sua madre, a trovare la mia Giulia in quelle condizioni, rientrando a casa...lui si stava facendo una doccia...pensava che la madre rientrasse il giorno dopo perché era andata a trovare una sorella al paese...gli è andata male però...(Pausa).

E io non ho più il coraggio di guardare i miei bambini...non so quale espressione mettermi sulla faccia quando loro guardano me...con quegli occhi così sperduti...penso sempre che devo imparare a fingere...per loro...devo nascondere nel punto più nero e profondo di me quel dolore insopportabile...quell'angoscia nauseante che mi attanaglia fin dal primo mattino...quando apro gli occhi e la prima cosa che non vedo è la sua testa sul cuscino accanto al mio...la prima cosa che non sento è il suo respiro caldo e tranquillo...e mi viene sempre da vomitare...corro in bagno ma dal mio stomaco non esce niente...è dal mio petto che vorrei strappare questa sofferenza impotente...il grido che sale alla gola devo reprimerlo...perché non voglio che lo sentano i bambini...come glielo dici a loro che il papà non riesce più a vivere perché era con lei che la sua vita aveva senso...era grazie a lei che riusciva a sorridere delle cose semplici...era per lei che aveva imparato a fare il papà responsabile, quando ancora era un uomo immaturo e fragile...era grazie a quell'amore così saldo che lei gli trasmetteva che il loro papà era diventato un uomo. Come far diventare uomini loro...i miei figli... senza di lei...senza la sua forza buona...senza la mia Giulia...strappata dalle mie braccia in una sera di maggio...da un assassino senza scrupoli...strappata ai suoi due "cuccioli" come li chiamava lei...che ora non sanno più sorridere. E allora

che sia maledetto il suo assassino...che possa morire fra atroci dolori di una morte lenta...e se esiste l'inferno possa bruciare in eterno la sua anima...anche se temo che un'anima non l'abbia mai avuta.

Perdonami, Giulia, se da ora in poi sarò un po' meno buono con la gente...ti prego, perdonami per non averti salvata...perché so che io non riuscirò a farlo...mai.

Mai.

TERZO STASIMO

CORO DELLE INFELICI SPOSE:

Tra luce verticale e sole cupo
il tremito del tempo che trascorre
precipita in un angolo e si ferma.

La nostra assenza dondola nell'aria
e nella solitudine che avvolge le città
vediamo tra la nebbia fitta
il nostro lupo che ulula alla luna
iroso infelice ed affamato.

Eppure un tempo noi credemmo di capire
con sguardo di labbra
di testa
di cuore

che nulla avrebbe mai potuto
il tenebroso animale
di fronte alla terra
che come una madre
allatta la sua creatura più bella.

Perdemmo anche l'ultimo crepuscolo
in attesa che la luce penetrasse l'ombra.

Ma infine rimanemmo cieche
a contare i giorni mancanti

sapendo con certezza
che i mari più belli
furono quelli che non navigammo.
Nelle notti d'estate le foglie del tempo
mai più cadranno dai loro rami
in silenzio.
Sapremo partire di qui
per andare a visitare un paese
il cui nome finora ci è ignoto.

QUARTO EPISODIO

(Entra in scena il quarto personaggio che va ad occupare la quarta sedia.)

GIUSEPPINA STRAMACCI detta PINA:

(47 anni, romana. In carcere con l'accusa di aver ucciso il marito, dopo anni di violenze fisiche e psicologiche. Un figlio di 24 anni, due gemelle di 21 anni.)

Me chiamo Giuseppina, ma ar Testaccio m'hanno sempre chiamato Pina...ce so' nata e cresciuta a via Zabaja, proprio sotto ar Monte dei Cocci...lì fino a quarche anno fa ce se conosceva tutti... almeno fino a na quindicina d'anni fa...poi nu' lo so più perché da quando m'hanno carcerato ho perzo i contatti, ma m'hanno detto che adesso tutto è cambiato...prima ce stava solo er maestro Damiani...che s'era inventato quela maggia de teatro sotto le grotte...ma adesso pure ar Testaccio le case so' diventate care e se le stanno a comprà l'artisti o gli stranieri...che voi fa', tanto ormai io nun c'ho più nessuno...i miei so' morti, uno dopo l'altro...i figli...ormai so' grandi tutti e tre... stanno a Cinecittà dalla famija der padre...li vedo poco...ma me lo merito però...pe' quello che ho fatto me lo merito. Io lo so d'avè fatto 'na cosa grave...che er fatto che m'hanno torto i figli è giusto...pure se li amavo...ammazza se li amavo...ma na' donna che deve fa', dopo che pe' anni ha preso solo botte...e ha visto menà li fiji co'la cinta solo pe' stupidi motivi, che se sa che li regazzini so' vivaci...una che deve fa'? deve continuà a subbì tutte le violenze senza fiatà? Come mi' madre co' mi padre? Quante vorte l'ho vista gonfia su la faccia...mi madre, la matina quando usciva da la cammera e io je chiedevo " a ma' ma che è successo?" "gnente, gnente" me risponneva lei " so' scivolata e ho battuto sur commò". Ma chi je credeva a mi madre...se la sera prima sentivo che piagneva e pregava quello stronzo de mi' padre de fermasse, de lascialla sta' ... e io in ginocchio dietro la porta de la cammera loro a pregà pur'io er signore nostro che je fermasse quela mano...a quello stronzo de mi' padre. No, nun me vergogno de chiamallo stronzo, quer fijo de puttana de mi padre, che appena me so' uscite un po' de tette ha cominciato a toccà e

a volè sempre de più. “ Tu madre s’è fatta vecchia, vieni qua...” e me tirava verso de lui...e me sporcava...poi finalmente so’ diventata donna pe’ davvero...e so’ riuscita a fermallo quello stronzo. Na’ sera l’ho spinto contro un calorifero de ghisa, de quelli tosti, che s’è fatto male, e j’ho detto a muso duro “Nun me devi toccà. Nun me devi toccà più, sennò vado dritta dritta da li carabbinieri.” Nun m’ha toccata più da quela vorta...s’è messo paura, ma purtroppo ha continuato a picchià mi’ madre. Io je dicevo “ A ma’ denunciamolò, nun poi annà avanti così...questo prima o poi t’ammazza!” ma lei da quell’orecchio nun ce voleva senti “E’ mi’ marito...lo devo rispettà.” Poi è arivato lui, Vincenzo mio. Era bello come er sole a ventunanni...forte, muscoloso...s’allenava alla Borgo-Prati...alla palestra della box...facevano pure l’incontri. E io me so’ innamorata come na’ scema. Me sembrava che Vincenzo me poteva portà via da quello schifo de vita che facevo a casa mia...me sembrava er principe azzuro...in effetti all’inizio è stato proprio così...me trattava come ‘na principessa...me faceva volà co la fantasia...nsomma me rimbambiva de chiacchiere e de promesse. Allora io ho deciso de sposallo...che dovevo fa’? Lo amavo, lui mi amava...sembrava ‘na favola...cor velo e l’abbito bianco cucito da mi’ madre, che era brava mi’ madre a cucì...quant’era brava, poveretta...pure co’ li lividi e l’ossa rotte m’ha voluto cucì er vestito “ per giorno più bello dela vita tua” me diceva...ancora ce credeva, lei, che quello era er giorno più bello de’ la vita de na’ donna...ancora ce credeva...coll’ossa rotte e tutto il resto. Poi li guai co’ Vincenzo so’ cominciati quanno che è nato er primo regazzino, Paolino. Era così bello er pupo che pe’ la strada tutti me fermavano pe’ guardallo...e io ‘o vedevo Vincenzo che s’ennervosiva, che ne so, forse era geloso perché la ggente guardava er pupo e no lui e me faceva i complimenti a me e no a lui. Sarà che quanno poi so nate pure le gemelle e io dovevo core de qua e de là appresso a loro tre e nun c’avevo più tempo pe’ lui e la sera ero stanca e nun m’annava de fa’ l’ammore...sarà stato che lo dovevo coccolà de più, ma ha cominciato a diventà tarmente nervoso, che nu’ lo reggevi più. A’n certo punto, pe’ ‘na stronzata, è arivato il primo schiaffo...e poi er secondo...e poi un carcio e na’ tirata de’ capelli...finchè me so’ ritrovata pur’io come mi’ madre, piena de lividi e co’ le ossa rotte. Eh no, nun ce potevo stà, nun potevo accettà de fà la fine de mi’ madre, e glielo dicevo a Vincenzo che nun doveva fallo...che nun doveva picchià li regazzini soprattutto, perché alle creature tutta quela violenza je faceva troppo male, io lo sapevo perché leggevo sempre dar parrucchiere la posta della psicologa sur settimanale che davano ale clienti. Io lo sapevo e nun lo potevo sopportà. Vabbè con me pure pure, io c’ero cresciuta a botte, c’ero abituata...ma loro no...loro nun dovevano avè er destino mio. Ma nun c’ho mai avuto er coraggio de denunciallo, no, purtroppo no...se l’avevo fatto, forse poi l’avvocato mio poteva insiste sulla legittima difesa. Ma io cretina ho tirato avanti senza parlà co’nessuno, manco co’ le amiche perché me vergognavo...ho sopportato anni...tanti anni che nun me ricordo più quanti. Poi ‘na sera purtroppo è successa la tragedia. Vincenzo stava a giocà co’ le gemelle in cammera da letto nostra, le regazzine ridevano come matte...ma a’n certo punto ho sentito ‘n silenzio strano...tutto de’ botto...allora me so’ avvicinata ala porta dela cammera pe’ guardà che stava a succedere...e ho visto le gemelle sdraiate tutte due sur lettone e Vincenzo che je stava a arzà le gonnelline e je accarezzava le cosce a tutte e due...una co’ na’ mano...una co’ l’altra...nun c’ho visto più...proprio veramente, perché è come se tutto er sangue der corpo mio m’era scivolato davanti all’occhi...ho visto tutto rosso...allora ho preso la statueta de’ bronzo che stava sur mobbietto der corridoio, che era ‘n regalo de’ nozze de mi’ zia, e gliel’ho data su la testa: “nu’ le devi toccà nu’ le devi toccà nu’ le devi toccà” urlavo senza vedè che je stavo a massacrà er cranio...ero come impazzita...le fije mie nun dovevano subbi quello ch’avevo subito io...no, nun dovevano. Solo dopo avè sentito i strilli de le regazzine me’ so’ accorta de quello che stavo a fa’...mi’ marito era steso a tera co’ la testa fracassata...in mezzo ar sangue...le regazzine tremavano de’ paura...e io me so’ resa conto in quer momento che la vita mia era finita... che era proprio finita...come ‘n fantasma so’ annata ar telefono e ho chiamato li carabbinieri. “Ho ucciso mi’ marito” ho detto. Queli so’ arivati subito...li regazzini...nun l’ho visti pe’ tanto tempo...me li so’ visti grandi...che è come di me li so’ perzi...se nu li vedi cresce i fiji, è come nun avelli...e questo è er dolore più grande. M’hanno dato dodici anni perché m’hanno riconosciuto, per passato mio, che in quer momento c’ho avuto un “raptus” come ha detto

er giudice cioè per qualche minuto la mente mia è diventata come pazza...in effetti io ho visto forze quarcosa che nun è successo...ho rivisto le cose che mi padre faceva a me...e le botte...e le violenze...ma 'na donna ignorante come me che poteva fa' se no' impazzì...anche solo pe' pochi minuti...ma so' bastati per distrugge la vita mia e quella dei fiji...e questo proprio nun me lo posso perdonà...d'avè distrutto la vita loro...per questo me merito de' sta qua dentro...no pe' avè ammazzato mi' marito...ma pe' avè fatto male ai fiji...che so' la cosa più 'mportante ar mondo...e nun esiste artro. No, nun esiste artro ar monno...solo i fiji.

QUARTO STASIMO

CORO DELLE INFELICI SPOSE:

Da sangue versato a sangue bevuto

restituito donato

la vita che hai dato

che credi di avere ripreso

rapito ferito

ora e per sempre

ti guarda e ti giudica

infligge la pena

al turpe assassinio.

Al di là delle sbarre

oltre i cancelli di ferro

si muove il castigo

con occhi di gatto

con passi lenti e pensosi

con macchie di morbido pelo.

La morte s'aggira sui viali

attraversa le strade sterrate

s'insinua fra il cemento

dei palazzi di periferia.

Per poco staziona

in mezzo a piazze deserte

tra la polvere dei casermoni

in mezzo alla puzza dell'immondizia
che giace morente sui marciapiedi.

Non senti più il pianto dei figli
il loro gemere lento
perché li ha portati via il tempo
cancellati dall'urlo del vento.

Allora le sbarre di ferro
diventano come d'incanto
perimetro solido del tuo dolore.

E non puoi più maledirle
non più detestarle.

Rimani aggrappata con forza
e preghi e ringrazi
di aver ricevuto per sempre
la tua punizione.

QUINTO EPISODIO

(Entra in scena il quinto personaggio che prende posto e comincia a parlare.)

ANDREA GHERARDI:

(52 anni, di Treviso. In terapia riabilitativa da due anni, dopo essersi rivolto ad un centro antiviolenza, in seguito ad un episodio di percosse ai danni della moglie. Due figli.)

Mi chiamo Andrea Gherardi e sono... o meglio ero... un dirigente di alto livello presso un'importante azienda produttrice di generi alimentari. E dico ero perché con la crisi economica la mia vita è stata completamente stravolta...la crisi economica si è mangiata la mia vita...da ogni punto di vista...questa crisi si è portata via il lavoro...la bella macchina...il golf club...una vita senza preoccupazioni...ma soprattutto la famiglia...sì, perché questo è forse il danno più grave che questa cazzo di crisi mi ha procurato...e sorvolo sui tanti conoscenti che hanno addirittura perso la vita per le difficoltà che hanno incontrato nel far fronte ai debiti...parlo di amici imprenditori che si sono lanciati da un viadotto con la macchina...o si sono sparati in bocca, proprio dentro il loro ufficio, in una delle tante belle fabbriche che sono il fiore all'occhiello del nostro Veneto così produttivo. Il miracolo del nord-est se lo stanno divorando le tasse adesso...e le aziende muoiono come funghi oggi...e gli operai vengono mandati a casa, magari con il mutuo

della loro villetta da pagare. E non solo gli operai...adesso è il turno dei dirigenti...e quando cominciano a licenziare i dirigenti, vuol dire che siamo alla frutta. Alla frutta l'azienda...alla disperazione uno che per ricollocarsi fa più fatica di un operaio, perchè prende sette volte di più... e allora gli sale una rabbia, ma una rabbia che non sa più dove sfogare...se la tiene dentro per un po', ma poi alla fine da qualche parte questa rabbia va a finire!(pausa)... da quando la mia posizione in azienda ha cominciato a vacillare...io ho perso sicurezza e quando perdi sicurezza, poi lo sai che cominci a perdere tutto il resto...ora lo so che tutto è dipeso da questo. Ormai sono due anni che ho accettato di sottopormi ad una terapia riabilitativa al centro anti-violenza e comincio ad avere consapevolezza di quello che mi è successo...ma il problema è che mentre lo vivi, non te ne accorgi...tu pensi che è tutto come prima...non capisci perché i figli ti evitano, non capisci perché tua moglie ha troppo spesso il mal di testa o è stanca...mentre prima era sempre felice di fare l'amore con te...anche con la stanchezza di una giornata sulle spalle. Non capisci che sei tu a distribuire tensione in casa e poi anche in ufficio...forse in ufficio anche di più. E magari qualche collega te lo fa pure notare che stai dando delle risposte un po' troppo aggressive...ti dice di stare attento, perché stanno tagliando tante teste e conviene stare tranquilli...non attirare troppo l'attenzione con intemperanze e inutili discussioni...ma tu pensi che quello forse te lo dice perché è invidioso della tua posizione...e magari sta cercando di farti le scarpe per avere lui un avanzamento di carriera... e allora lo mandi a cagare e gli dai pure del pezzo di merda. Sì perché, quando l'insicurezza s'insinua dentro le pareti del cervello, cominci a non distinguere più gli amici dai nemici...ti sembra di doverti difendere da tutti...confondi i consigli buoni con quelli cattivi e leggi in tutti la malafede. Pure nelle persone che ti sono più vicine e che ti vogliono bene. In tua moglie, per esempio. Lei, mia moglie, io l'ho sempre amata, ci siamo sposati per amore...andavamo d'accordo...avevamo le stesse curiosità...ci piaceva viaggiare... anche dopo, con i figli, abbiamo sempre viaggiato...io avevo uno stipendio che ci permetteva di fare molti viaggi...potevo prendermi le ferie quando volevo, perché non dovevo rendere conto a nessuno...in azienda facevo quello che mi pareva, perché il titolare si fidava ciecamente di me. Con l'arrivo della primavera un pomeriggio a settimana scappavo dall'ufficio e lo dedicavo al golf... ero un appassionato...ho vinto molte gare, anche internazionali...sì, era proprio una gran bella vita. A mia moglie ho sempre fatto fare una gran bella vita...lei con il suo stipendio di insegnante non avrebbe mai potuto permetterselo un tenore di vita come quello che gli ho sempre offerto io. Lei era felice perché alle due al massimo era a casa e poteva occuparsi dei figli...e poi ama la poesia, mia moglie, la letteratura...spesso la sera, quando rientravo tardi, la trovavo rannicchiata sul divano con un plaid sulle ginocchia, a leggere non so cosa di commovente...con gli occhi pieni di lacrime...e io le chiedevo "cosa è successo?" e lei, sfoderando un sorriso luminoso sotto le lacrime, mi rispondeva candidamente "è così bello questo romanzo!". Accidenti se era bella quando faceva così... solo adesso mi rendo conto di quanto l'amassi per questo suo candore...ma allora no, allora mi dava fastidio...perché pensavo, con tutto quello che sto vivendo io in ufficio, guarda lei com'è tranquilla...non si rende mica conto di cosa vuole dire non riuscire a fermare la discesa di un fatturato...cosa ne sa lei che pensa solo a Leopardi...lei con la testa piena di parole...tutte quelle parole con cui affascinava anche i bambini quando erano piccoli...con tutte quelle favole...con cui gli riempiva la testa...a loro e a me. Sì, pure a me riusciva ad incantare, ogni tanto...ma per poco fortunatamente...perché io avevo cose più importanti a cui pensare...non avevo tempo da perdere con la poesia, io...perché poi le settimane bianche a Cortina chi le pagava? E il Suv per portare i ragazzi in piscina...o a danza? Ecco sì, finché le cose sono andate bene, io ero anche contento di lavorare per loro...di far fare alla mia famiglia una bella vita...mi riempiva di orgoglio insomma. Mi sentivo invincibile e assolutamente necessario. Loro avevano bisogno di me per vivere bene, del mio lavoro...il mio ruolo nella mia famiglia era ben definito... ero il capofamiglia, su questo non c'era da discutere...potevo delegare a mia moglie tutto il resto...l'educazione dei figli, le cure mediche, i colloqui con gli insegnanti...e poi tutta la gestione della casa...mi fidavo di lei...a dir la verità anche oggi mi fido...è proprio una brava mamma...e anche una brava poetessa...perché finalmente ci è riuscita a farsi pubblicare, dopo aver vinto un

premio molto prestigioso...sì lei ci è riuscita a raggiungere il suo obiettivo...mentre io perdevo il lavoro, lei partecipava a serate per la cultura e le affidavano incarichi importanti...relatrice qui... presidente di giuria là...e i suoi alunni a chiamare a casa a tutte le ore per dei consigli...e io sempre più nervoso...sempre più incazzato, perché non riuscivo ad avere più la sua attenzione. Ecco, forse questa era la cosa che più mi alzava la rabbia...me la faceva arrivare a livelli insopportabili...che lei era sempre felice...le bastava vedere un bel film, o uno spettacolo a teatro...si entusiasmava per delle stronzate...beh per delle cose che a me sembravano stronzate, perché io avevo problemi di altro genere e lei non capiva...o meglio non sapeva. Sì perché io pretendevo che lei capisse il mio nervosismo senza spiegargliene i motivi...pretendevo che capisse cosa stava succedendo in azienda, senza metterla al corrente della situazione, anzi simulando che tutto andasse bene come prima. Adesso lo so, mi rendo conto dell'assurdità del mio comportamento...ma allora, mentre accadeva, provavo solo rabbia nei suoi confronti e spesso succedeva che le urlavo addosso senza motivo, o meglio il motivo era dentro di me ma non c'entrava niente con lei...ma in quei momenti...e adesso è la cosa che più mi fa soffrire...in quei momenti mi sembrava di odiarla...lei, la sua poesia, e il suo amore per tutto quello che la circondava...e il suo rapporto di empatia col mondo...non potevo sopportarlo più...mi accecava la rabbia...e allora urlavo...contro di lei...contro i bambini...spaccavo i piatti del servizio Ginori gettandoli contro le pareti della cucina...spaventavo tutti, lei e i bambini... lei cercava di calmarmi, portava i bambini nella loro camera e cercava di farmi ragionare, ma niente, non c'era niente da fare. Ero fuori di me.

Poi un giorno è successo. È arrivata la lettera di licenziamento. E sono sprofondato in un baratro. Buio pesto. Ho visto solo un buio pesto e nulla più. È scomparso tutto. La casa, la famiglia, la vita fino ad allora vissuta, la serenità, l'amore. Tutto inghiottito dal buio. Io non c'ero più e allora non c'era più nient'altro. Quando sono rientrato a casa quella maledetta sera, non ero più io, Andrea Gherardi, nato e cresciuto nel ricco nord-est, con un ottimo lavoro, una splendida moglie e due bambini meravigliosi...ero niente...ero zero...ero nulla...ero un nulla disperato che alla prima parola di mia moglie che nel tragitto fra la sua bocca e il mio orecchio si è trasformata in qualcosa di offensivo ma assolutamente lontano dalla realtà, sì alla prima parola espressa da lei, questo nulla disperato che ero diventato ha afferrato un coltello dalla tavola apparecchiata e lo ha puntato alla gola della donna più importante della sua vita, minacciandola. Poi con una spinta l'ha gettata a terra e ha posato il coltello al suo posto. È bastato questo...è stato sufficiente per capire. Lo ha capito lei...ma l'ho capito anch'io. Che non ero più io. Ero un altro me...molto più cattivo. E pericoloso. Quando si è alzata da terra, con un filo di voce mi ha detto "Andrea, tu devi farti aiutare"...decisa però...lo ha detto decisa anche se le tremava la voce. Poi lo ha ripetuto...si è avvicinata a me e mi ha accarezzato...poi ha chiamato i bambini perché era pronta la cena. Era sicura che davanti a loro non avrei fatto scenate. Aveva ragione. Abbiamo cenato in silenzio, con la scusa che ero stanco e avevo mal di testa...poi abbiamo messo i bambini a letto. Io la femmina, lei il maschio. Ci siamo ritrovati di fronte l'uno all'altra, nella nostra camera. Ci siamo spogliati in silenzio e una volta a letto, sotto le coperte io sono scoppiato a piangere come un bambino. Con lacrime vere...ho pianto tanto...ho pianto a lungo...e lei mi abbracciava e baciava i miei occhi e le mie lacrime...e mi diceva "io sono qui, io ci sono". È stato allora che le ho detto tutto, che avevo perso il lavoro...che mi avevano tolto la macchina aziendale...che avevo dovuto riconsegnare il telefono...che non avevo più nulla...che i colleghi dirigenti avevano fatto finta di non vedermi uscendo dall'azienda alla solita ora...quando di solito si scherzava e ci si augurava un felice week-end...che ero scomparso dal mondo conosciuto fino a quel momento...cancellato con quattro righe scritte al computer da una segretaria distratta con chewingum in bocca...anni e anni di lavoro e dedizione verso un'azienda che avevo contribuito a far crescere... spazzati via in un pomeriggio di aprile...in piena apertura dei tornei di golf. "Ora tutti al circolo sapranno che io sono un uomo finito...tutti...sai le risate che si faranno gli invidiosi!". Il giorno dopo io e mia moglie ci siamo rivolti ad un centro anti- violenza e lì ci hanno consigliato la psicoterapia più idonea. Nel frattempo però io devo vivere separato dalla mia famiglia...è la cosa che mi pesa di più, anche se

li chiamo tutti i giorni. Ormai sono due anni...due anni sono lunghi lontano dalle persone che ami, ma mi sono serviti per capire tante cose. Che avrei dovuto ascoltarla di più, soprattutto quando mi parlava di me e dei miei problemi che io non riuscivo a vedere...io vedevo solo i problemi di lavoro...non quelli che non mi permettevano di trovare la giusta serenità per affrontarli...anzi più lei parlava a volte più mi irritavo, come se dicesse cose contro di me e non per me...come se volesse aumentare la mia rabbia fino a farmi scoppiare. E quella maledetta sera ho provato proprio la sensazione di prendere fuoco all'improvviso e ad un certo punto si è spenta la luce...si è spenta la luce nel mio cervello, un attimo prima di afferrare il coltello e puntarglielo alla gola. Quando si spegne la luce...se rimane spenta qualche secondo in più, rischi di fare qualcosa di irrecuperabile...diventa veramente molto pericoloso. Per fortuna a me non è successo. Ma mi ha messo sull'allarme e ho chiesto aiuto.

Adesso ho trovato un lavoro decente, che mi permette di pagarmi un affitto e di dare a mia moglie qualcosa per il mantenimento dei ragazzi...ma certo niente a che vedere con quello che avevo prima...spero solo che la crisi finisca al più presto...

Mia moglie...la sento tutte le sere...lei mi risponde sempre con il sorriso...lo so anche se non la vedo...lo riconosco dall'intonazione della voce...la conosco bene...una voce così calda...come quando ci siamo amati la prima volta...una voce che ti fa credere che tutto si aggiusterà...lei sa vedere oltre le cose...sa vedere dietro...e allora spero con tutte le mie forze che abbia ragione lei...lo spero proprio...spero proprio che tutto si aggiusterà.

QUINTO STASIMO

CORO DELLE INFELICI SPOSE:

E dalle nostre bocche strappate

dalle cavità insanguinate

sgorgheranno parole d'autunno.

Parole piene eppur trasparenti

parole cariche di noi

dei nostri giorni spariti.

E se il fuoco per metà possiede il gelo

le nostre parole sono ali del silenzio.

Si abbarbicano al nostro dolore oscuro

come l'edera sulle pareti umide

e popolano la nostra solitudine

sopportando l'antica tristezza.

Il vento dell'angoscia talora le trascina

uragani di lacrime talora le abbattono

ma dentro le nostre voci altre voci si levano.

Pianto di vecchie bocche sangue di vecchie suppliche

ora vanno tingendosi del nostro amore.

Parole di madri

Parole di spose

Parole di figlie

Parole che furono

allegre

coraggiose

eroiche.

Parole che furono

uomini.

ESODO

(L'Esodo sarà muto, una melodia cantata a bocca chiusa, che accompagnerà la scritta finale proiettata prima sul corpo delle attrici, poi sul fondale. Le parole scorreranno lentamente come i titoli di coda di un film in modo da poter essere lette dal pubblico.)

SCRITTA PROIETTATA

L'O.N.U. solennemente proclama la seguente

DICHIARAZIONE SULL'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

e sollecita che ogni sforzo venga fatto in modo che risulti generalmente riconosciuta e rispettata.

Articolo 1.

L'espressione "violenza contro le donne" significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.

Articolo 2.

La violenza contro le donne dovrà comprendere quanto segue:

a) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;

- b) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso.
- c) La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.

Articolo 3.

Le donne hanno il diritto ad un uguale godimento e garanzia di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in ogni altro campo.

Questi diritti includono tra l'altro:

- a) il diritto alla vita;
- b) il diritto all'uguaglianza;
- c) il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona;
- d) il diritto ad una uguale protezione di fronte alla legge;
- e) il diritto di essere libere da tutte le forme di discriminazione;
- f) il diritto al più alto standard raggiungibile di salute fisica e mentale;
- g) il diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli;
- h) il diritto a non essere sottoposte a tortura, o ad altri trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti.

Articolo 4.

Gli Stati dovrebbero condannare la violenza contro le donne e non dovrebbero appellarsi ad alcuna consuetudine, tradizione o considerazione religiosa al fine di non ottemperare alle loro obbligazioni quanto alla sua eliminazione. Gli Stati dovrebbero:

- a) Considerare di ratificare o aderire alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne.
- b) Astenersi dall'usare violenza contro le donne;
- c) Esercitare la dovuta attenzione per prevenire, indagare, punire gli atti di violenza contro le donne, sia che tali atti siano perpetrati dallo Stato che da persone private;
- d) Sviluppare sanzioni penali, civili, di diritto del lavoro e amministrative nell'ordinamento nazionale per punire e riparare agli illeciti causati alle donne che sono sottoposte a violenza.
- e) Considerare la possibilità di sviluppare piani nazionali per promuovere la protezione delle donne contro ogni forma di violenza, o di includere disposizioni rivolte a questo scopo nei piani già esistenti.
- f) Sviluppare, in modo ampio, approcci preventivi e tutte quelle misure di natura legale, politica, amministrativa e culturale atte a promuovere la protezione delle donne contro ogni forma di violenza.
- g) Lavorare per assicurare che le donne sottoposte a violenza e, dove appropriato, i loro figli abbiano una assistenza specializzata, come la riabilitazione, l'assistenza nella cura e nel mantenimento dei bambini, i trattamenti sanitari, la consulenza, i servizi sanitari e sociali, le agevolazioni l'assistenza psicologica più idonea.
- h) Includere nei bilanci di governo risorse adeguate per le attività relative all'eliminazione della violenza contro le donne;

- i) Prendere misure per assicurare che i membri della magistratura e i funzionari pubblici responsabili dell'attuazione delle attività di prevenzione, indagine e punizione della violenza contro le donne ricevano una formazione per sensibilizzarli alla violenza contro le donne;
- j) Adottare tutte le misure appropriate, specialmente nel campo dell'educazione, per modificare i modelli di comportamento sociali e culturali degli uomini e delle donne e per eliminare i pregiudizi, le pratiche consuetudinarie e ogni altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità o della superiorità di uno dei due sessi e su ruoli stereotipati per gli uomini e per le donne;
- k) Promuovere la ricerca, raccogliere dati e compilare statistiche, concernenti in particolar modo la violenza domestica, riguardanti l'incidenza delle diverse forme di violenza contro le donne e incoraggiare la ricerca sulle cause, la natura, la gravità e le conseguenze della violenza contro le donne.
- n) Incoraggiare lo sviluppo di adeguate linee guida per assistere nell'applicazione dei principi enunciati nella presente Dichiarazione.

BUIO

I FATTI E I PERSONAGGI QUI TRATTATI, PUR ISPIRANDOSI A FATTI E PERSONAGGI DI CRONACA, SONO ASSOLUTAMENTE IMMAGINARI.